

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 26 maggio 2024 – Santissima Trinità B

(Deuteronomio 4,32-34.39-40; Salmo 32/33; Romani 8,14-17; Matteo 28,16-20)

“O Dio santo e misericordioso, che nelle acque del Battesimo ci hai resi tuoi figli, ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama Padre, perché, nell’obbedienza alla parola del Salvatore, annunciamo la tua salvezza offerta a tutti i popoli”: in poche parole è racchiuso il mistero della Trinità e della sua “funzione” per ciascun uomo e donna, quella cioè di introdurci in un rapporto con il Padre, per mezzo del Figlio e dello Spirito, da veri figli.

*“Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro”*: le parole di Mosè al popolo aiutano ad entrare nel mistero della rivelazione divina che collega i cieli (dove Dio dimora nella sua onnipotenza) con la terra (dove Dio si mostra all’uomo). Tale collegamento è iniziativa divina che, a partire dalla creazione del mondo e dei suoi abitanti, è continuata facendosi conoscere e udire da un popolo scelto tra tutti i popoli: e così *“prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio”* sono tutte testimonianza della sua scelta di svelarsi e rendersi presente nella vita del mondo e, in particolare, di un popolo che viene chiamato appunto “popolo di Dio”. Quale conseguenza per il popolo? *“Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti darà per sempre”*: la promessa di Dio è gioia e stabilità che chiede, come reciprocità, la fedeltà a Lui e alla sua legge.

Il salmo 32/33 non è altro che la trascrizione poetica e spirituale, sotto forma di preghiera, di quanto rivelato nel brano precedente: le parole esprimono la fede nella rettitudine delle parole del Signore, della fedeltà di ogni sua opera, dell’amore per giustizia e diritto, di una parola creatrice che opera sempre. L’opera di Dio non si ferma mai perché libera dalla morte chi spera in Lui e nutre le sue creature: a chi Gli crede il compito di confidare sempre e attendere sempre la sua presenza.

Se la prima lettura ci ha posto di fronte alla rivelazione divina di Dio, un Dio che sceglie l’uomo e che collega cielo e terra, il brano della lettera ai Romani ci ricorda l’opera dello Spirito santo, lo Spirito di Dio che ci rende figli permettendoci di chiamare Dio con il nome di Padre. Ma lo Spirito santo viene insieme al nostro spirito vitale, quello infuso dall’inizio dei tempi che è “caparra” grazie alla quale noi accogliamo la pienezza dello Spirito santo che ci rende realmente figli di Dio: *“e se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”*. Siamo figli come il Figlio unigenito, Gesù Cristo: impariamo da Lui cosa significa vivere come il Padre desidera e offriamo la nostra vita come sacrificio vivente a Lui gradito anche attraversando le inevitabili prove, certi di partecipare alla Sua gloria.

Infine il Vangelo, epilogo del racconto di Matteo, ci consegna Gesù che, prima di ascendere al cielo, si mostra risorto e Signore ai suoi Apostoli nella sua ultima rivelazione comprendente le parole dell’invio in missione: non sembra curarsi dei dubbi che hanno nel cuore e sottolinea, con semplice solennità, che tutto deriva da ogni potere che è dato a Gesù in cielo e in terra. Dunque la missione universale di “fare discepoli” nel battesimo della Trinità è veramente opera divina che si serve di persone non perfette, rese però capaci se vivono nella stessa vita che anima il rapporto tra Padre e Figlio nello Spirito santo. Le parole conclusive di Gesù sono di una certezza disarmante: *“Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*.

Nei celebri Esercizi Spirituali del 1966 sulla parabola del buon samaritano così si esprimeva il Vescovo Ambino Luciani parlando di liturgia e di presenza della Trinità qui ed ora e un giorno nel compimento:

San Paolo sottolinea che Gesù Cristo non ha detto soltanto *in mei memoriam facietis*: questo e il passato della messa, e la messa della cena, e se volete della croce, la commemorazione del passato; Cristo ha detto anche: *donec veniat*, dovete radunarvi anche aspettandomi, perché arriverà un tempo in cui non ci sarà più la messa: io sarò già venuto (cf. 1Cor 11,26).

Ecco la liturgia, la liturgia, intendo, della fase presente. Però in questa fase, in questo secondo tempo in cui Gesù Cristo anche come uomo e in mezzo a noi, l'assemblea non è perfetta: è soltanto un inizio della vera assemblea, un'immagine pallida, debolissima dell'eterna assemblea, e noi, se siamo consci di questo, potremo dire: Sì, sì, Signore, vado a messa, però infinitamente più bello sarà un altro giorno, il giorno che non avrà tramonto.

Dice san Giovanni nell'Apocalisse: Il nostro sospiro, il nostro anelito, il nostro desiderio dev'essere questo: «Vieni, Signore Gesù!». Tu sei qui, Signore, ma non visibile. Io voglio che tu sia qui anche visibile. Verrà quel momento nella tua parusia, nella seconda tua venuta (cf. Ap 22,16-20). Avremo allora il terzo tipo di presenza di Gesù Cristo. Anche noi lo vedremo nella sua umanità glorificata, e anche noi saremo glorificati con lui e sarà il trionfo finale; perché nella celeste assemblea che fa la sua liturgia nei cieli, non ci sarà soltanto la Trinità e gli angeli e tutti gli spiriti

beati, ma anche tutti i salvati, tutto il mondo, tutta la creazione: ci saranno cieli nuovi e terra nuova (cf. 2Pt 3,13).

Anche al concilio si è parlato di tutto il cosmo che viene redento. Con san Paolo: «La creazione stessa attende con impazienza... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù

della corruzione» (Rm 8,19-21). Quindi una liturgia che è per noi inimmaginabile, ma verso la quale dobbiamo aspirare con tutte le energie del nostro essere. (*Il Buon Samaritano*, 1966, O.O. vol. 9 pag. 299)